



**GIOVANNI COLOMBO**

**E ITALO DE FEO**

*Lettere II – 1978-1986*

**Q73**

[RIPRENDE DAL QUADERNO N. 72]



Italo De Feo



43)

Roma 12 gennaio 78

Eminenza,

la Sua lettera bene augurante per il nuovo anno, le parole alte e il libretto prezioso<sup>1</sup> con il quale ha voluto accompagnarle, assieme alla notizia tanto lieta della Sua permanenza alla guida della Chiesa ambrosiana, mi hanno procurato sollievo e gioia. Ho letto e riletto sia la Sua lettera che il Suo indirizzo, che suona monito non solo ai fedeli milanesi ma a tutti noi, quanti in qualsiasi modo abbiamo responsabilità politiche e civili e ci dobbiamo quindi sentire anche corresponsabili nel presente deplorevole stato di cose.

Vedi il commento che ne fece Colombo nel 1982: "Il Cardinale Federigo nell'immortale trasfigurazione manzoniana" in *Otto/Novecento*, 1982, pp. 65-85.

Benedetto Croce, che pure fu fermo credente nel Dio che a tutti è Giovè,<sup>2</sup> come scrisse in una lettera a De Gasperi,<sup>3</sup> prima di approvare la Costituzione italiana aveva proposto ai deputati d'invocare il "Veni Creator Spiritus"; e oggi più che mai, a fronte di tanti errori che si commettono da capi che si dicono cattolici, occorrerebbe ripetere la preghiera: "*mentes tuorum illumina*".<sup>4</sup>

Come non si può essere d'accordo con Lei, Eminenza, quando scrive con tanta efficacia e verità che all'origine di tutti i nostri mali è il disconoscimento di Dio,<sup>5</sup> e di conseguenza di quei valori religiosi che sono valori morali? E' qui il vero centro del male: perduto Dio si perde anche ogni punto necessario di riferimento e la vita diventa un fatto meccanico, senza significato.

E perciò non senza ragione già Cicerone affermava che la grandezza del popolo romano derivava dell'essere esso "*religiosissimus*" e Virgilio,<sup>6</sup> il maestro d'ogni pensiero grande e gentile, esaltava nel suo Enea soprattutto la "*pietas*", il sentimento del divino.

Quella certa amarezza e sfiducia che Ella avrà notata nell'ultima mia lettera<sup>7</sup> dipendeva dalla constatazione che molto spesso, anche da chi non dovrebbe, mi sembra che questo senso religioso della vita sia posposto a considerazioni pratiche: sicché si preferisce "*propter vitam vivere, perdere causas*".<sup>8</sup> Anche la più oculata prudenza non può cedere di fronte ai principî, quali risultano dal costante atteggiamento della Chiesa verso dottrine scristianizzanti e atee. Ho riletto in questi giorni l'enciclica del Santo Padre Pio XI "*Divini Redemptoris*",<sup>9</sup> Suo predecessore sulla cattedra di S. Ambrogio,<sup>10</sup> e mi pare che, a tanti anni di distanza, resti davvero un esempio, come fu scritto, "di lungimirante consiglio".

Ritrovo, fortunatamente, nelle Sue parole gli stessi accenti, le stesse preoccupazioni, le stesse ansie per il bene comune, direi lo stesso spirito di Verità, immutabile perché "sillaba di Dio".

<sup>1</sup> La lettera non è documentata; il libretto citato probabilmente è il discorso tradizionale della festa di Sant'Ambrogio del 1977 dal titolo: "L'uomo e i suoi diritti nella luce della personalità e dell'insegnamento di sant'Ambrogio".

<sup>2</sup> Cfr. Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Purgatorio canto VI, v. 118.

<sup>3</sup> Era l'11 marzo 1947 quando il Croce esortò l'assemblea costituente della nuova Italia a elevare un'implorazione allo Spirito Santo con le parole dell'"Inno sublime Veni Creator", inno ecclesiastico.

<sup>4</sup> Versetto del Veni Creator; per un adeguato commento dell'Inno si veda in Giacomo Biffi, "Lo Spirito della verità". Riflessioni sull'evento pentecostale, Ed. Studio Domenicano Bologna.

<sup>5</sup> E' persuasione del Cardinale espressa costantemente, tra l'altro alla fine del Sinodo 46°; anche Paolo VI per questo richiamo lodò il Cardinale pubblicamente (cfr. "Ricordando GB Montini op. cit. p. 62").

<sup>6</sup> Vedi nota 55.

<sup>7</sup> Quella del 30 novembre 1977.

<sup>8</sup> L'espressione è di Giovenale.

<sup>9</sup> Si veda nota 87.

<sup>10</sup> Achille Ratti, milanese, nato a Desio nel 1857, fu Arcivescovo di Milano per pochi mesi tra il 1921-1922. Papa Pio XI dal 1922 al 1939.



Questa è la Chiesa che amiamo, in cui l'Italia eterna si riconosce, oltre ogni momentanea aberrazione.

Purtroppo il nemico è dotato di astuzie inimmaginabili e le stesse parole più nobili – giustizia, pace – assumono sulle sue labbra un significato ingannevole: guai a perdere di vista i suoi fondamentali propositi e credere nei suoi inganni.

L'amore vero è intrepido, diceva il cardinale Federigo,<sup>11</sup> è amore cristiano, quello che i pastori come Lei proclamano e praticano. Ci è di buon auspicio essere parte di questo amore, e parte quasi familiare, come Lei ci ha voluto assicurare: e perciò mia moglie e tutti noi ne La ringraziamo, pregandola solo di darci il bene di rivederLa presto.

Di Vostra Eminenza devotissimo, obbedientissimo e affezionatissimo.

Italo de Feo

44)

Roma, 3 Agosto<sup>12</sup> 78

Eminenza Reverendissima,

adempio solo ora ad un dovere troppo a lungo ritardato, traendo occasione dalla fausta ricorrenza dell'assunzione al Sommo Pontificato di S.S.Giovanni Paolo I,<sup>13</sup> per ricordarmi alla Sua benevolenza e per assicurarLa della mia sempre memore riconoscenza per le tante prove di bontà e di amicizia che nel passato mi ha voluto dare.

Ho scritto oggi a Monsignor Caprio<sup>14</sup> che si trova ad essere mio conterraneo, pregandolo di rendersi interprete dei sentimenti di letizia e di luminosa speranza che la figura del Santo Padre ha suscitato in tutta la nostra associazione, nella quale è unita gran parte della migliore cultura italiana, di tradizione e ispirazione, insieme, cristiana e umanistica.

So, per quasi diretta esperienza, quanto grande sia l'interessamento di Sua Santità per tutti i problemi che angosciano oggi le menti e i cuori degli uomini, e non dico cosa nuova affermando che la comune attesa ha trovato nelle prime parole del Papa il suo migliore riscontro.

Nell'indirizzo del nuovo Pontefice ai cardinali, mirabile per acutezza d'intelligenza e prudenza di espressione, abbiamo trovato infatti enunciato il principio che solo può salvare il mondo dal male: l'adeguamento dello spirito umano alle grandi scoperte scientifiche d'oggi. Se non si restituisce all'anima il primato che le spetta, ogni presunta conquista potrebbe risolversi in una maledizione. Vostra Eminenza, che nell'opera di bene e nell'attività assidua e concreta del Suo Alto Ministero è sempre stato fra gli eletti la cui dedizione si commisura alle difficoltà dei tempi, può comprendere quanto incoraggiamento e buona lena in un più proficuo lavoro deriva a tutte le persone di buona volontà da questa tanto felice scelta della Chiesa. La fermezza del cardinale Luciani che non si è mai smentita nell'affermazione della Verità e del dovere morale, si riflette già nei primi atti solenni del Papa.

Volevo manifestarLe questi miei sentimenti, che sono anche quelli del nostro sodalizio, cui aggiungo solo l'augurio di poterLa presto ossequiare a Milano e assicurarLa a viva voce della mia

<sup>11</sup> Nel dialogo tra il Cardinal Federigo e Don Abbondio riportato nei Promessi Sposi ai capp. 25-26.

<sup>12</sup> Il mese è errato, si tratta in realtà di settembre.

<sup>13</sup> Il Card. Albino Luciani fu eletto Papa il 26 agosto 1978. Si allude in questa lettera esplicitamente alle chiare posizioni che da Patriarca a Venezia aveva assunto negli sbandamenti intellettuali del dopo '68.

<sup>14</sup> Giuseppe Caprio (1914-2005) avellinese, sacerdote nel 1938 lavorò in più uffici della diplomazia vaticana, Vescovo dal 1961, pro Nunzio della Santa Sede in più missioni, Segretario del Patrimonio di San Pietro, Sostituto della Segreteria di Stato nel 1977, Cardinale nel 1979.



sempre rispettosa e riconoscente devozione.

Suo obbligatissimo e obbedientissimo  
Italo de Feo

P.S. Con i più profondi sentimenti di filiale devozione di tutta la mia famiglia.

---

45)

P.S. Se viene a Roma, La pregherei tanto di non dimenticare il mio numero di telefono 6547737

Roma, 26 / 9 / 78

Eminenza Reverendissima,  
la Sua lettera<sup>15</sup> (giuntami ieri con 14 giorni di ritardo!) mi è stata, come sempre graditissima e illuminante. Ciò che dice sul conclave<sup>16</sup> e sulla felice e miracolosa ispirazione che l'ha guidato e concluso, poteva essere immaginato da chi anticipava con la speranza il desiderio, e riceve ora dalle Sue parole una diretta e toccante conferma.

Il sentimento universale, per quanto si riferisce a Papa Luciani, non s'è sbagliato sin dal primo minuto in cui è apparso sulla loggia di San Pietro: quello era il linguaggio davvero desiderato perché toccava le corde intime del cuore. E il "deus absconditus"<sup>17</sup> della insopprimibile coscienza umana parla per la Sua bocca con la parola di verità, che niente può velare o travisare. Anche questa volta la Chiesa, nella Sua Sapienza, ha saputo trovare, dopo i "pastori naviganti",<sup>18</sup> l'intrepido nella Fede.

Non ci perdiamo una parola, un gesto del nuovo Papa e crediamo di leggervi, oltre il significato letterale, un senso riposto che concorda con la nostra attesa. E speriamo sempre meglio.

Ella permetterà, Eminenza, giacché ha voluto accennare nella Sua lettera ad un tema tanto doloroso, ma tanto vitale per il mondo d'oggi qual è quello della "Libertà", che io, ora Le confermi la più profonda apprensione per il modo col quale non diciamo solo coloro che si dicono politici di ispirazione cattolica e cristiana, ma persino molti religiosi trattano questo tema, quasi fosse d'argomento profano e laico, e non piuttosto, com'è, di natura essenzialmente Sacra. Le quotidiane offese che vengono arreicate alla libertà da queste persone, che pur si servono del nome cristiano per conseguire il loro potere sugli uomini, sono state finora troppo tollerate dalla Chiesa che ne ha sopportato principalmente lo scotto nello scandalo che se n'è generato. Non parlo, o non parlo, solo, del fenomeno troppo diffuso della corruzione materiale, ma di quella più rovinosa corruzione spirituale che consiste nell'acquiescenza di fronte all'iniquità: e per iniquità intendo tutto ciò che è dottrina, è scuola di odio e di violenza, di sopraffazione e di subdolo inganno. E non v'è bisogno di dire ex professo,<sup>19</sup> chi siano gli autori e i diffusori di tale dottrina. Qui non v'è separazione fra Chiesa e Stato che tenga, qui è in gioco l'essenza stessa della religiosità

---

<sup>15</sup> Lettera non conservata non documentata.

<sup>16</sup> Si veda quanto il Cardinale ha riferito in proposito: "A 10 anni dei due conclavi" in Civiltà Ambrosiana, anno V, set/ott 1988, riprodotto nel Quaderno Colombiano n. 40 pag. 19.

<sup>17</sup> Isaia 45,15.

<sup>18</sup> Qui forse si fa riferimento al "Pastor et Nauta" e "Fide intrepidus", appellativi dati ad alcuni Pontefici dalle sedicenti profezie di Malachia .

<sup>19</sup> Significa: intenzionalmente, di proposito, da vero conoscitore.



umana.

Io mi auguro di tutto cuore, Eminenza, che Papa Luciani voglia far suo e interpretare il grido di dolore e di speranza che sale da troppa umanità resa schiava o minacciata di esserla, e trovi in quest'opera davvero Santa il compito maggiore che Cristo oggi assegna al Suo Vicario su questa terra.

Voglia benedirci, Eminenza, e conservarci con la Sua preziosa benevolenza, la Sua cara amicizia.

Suo dev.mo obbligatissimo e affezionatissimo.

Italo de Feo

46)

Roma 11 dicembre 1978

Eminenza Reverendissima,

Voglia perdonarmi se solo nelle circostanze d'obbligo mi ricordo a Lei: non è certamente per dimenticanza o per sminuita devozione, ma per obbligarLa, a Sua volta, a quella risposta di cui la Sua cortesia non vuole esimersi, e che per me, lo creda, è un dono che non ho titolo alcuno per meritare.

A me basta sapere di poter riposare, dico moralmente riposare, sulla benevolenza di Chi ha ben diritto a indicare, in questo smarrimento universale, la via della certezza e rafforzare, col proprio convincimento, quello altrui o correggerlo, se del caso: ch'è l'ufficio più alto che si possa immaginare. E perciò Lei mi vorrà anche scusare se talvolta, andando forse oltre il seminato, io m'azzardo a trattare materia nella quale posso dire spropositi.

Ho letto sui giornali, e mi dispiace di non averne il testo completo, la Sua omelia nella ricorrenza della festa di Sant'Ambrogio.<sup>20</sup> Come sempre, le Sue parole mi trovano consenziente e talvolta mi lasciano stupefatto per alcune perfette concordanze tra il Suo pensiero e il mio. Ciò che Lei ha detto, ad esempio, a proposito della "continuità" della cultura antica e quella cristiana, continuità che S. Ambrogio espresse anche nelle vicende della Sua vita e quasi nella Sua persona, non solo è verissimo, ma spiega anche il perfetto inserimento del cristianesimo nella romanità, onde l'espressione "cattolicesimo romano" ha un preciso significato storico-religioso.

Non a caso, sotto altro profilo, identica è la definizione che Cicerone e Sant'Agostino dettero della "cultura": "*Cultura... id est humanitas*"<sup>21</sup>. Questa continuità di tradizione giustifica anche l'adozione del latino come lingua della Chiesa e lo studio del latino come mezzo formativo di una coscienza umanistica, quindi cristiana e universale. Le tre cose sono oggi inscindibili, e bene ha fatto Ella, Eminenza, a ricordare che il Cristianesimo trova il suo più sicuro fondamento sulla morale comune, umana, universale; perché tale veramente è la legge di Dio.

Vede che anche questa volta mi son fatto prendere la mano?

Ma questa volta, lo spunto me l'ha dato Lei...

Le più care e affettuose cose, Eminenza Reverendissima, a Lei e alle persone che Le sono vicine per il S. Natale e il Capodanno, con gli auguri più devoti della mia famiglia e miei.

Mi voglia credere sempre Suo obbedientissimo e obbligatissimo.

Italo de Feo

<sup>20</sup> Nel 1978 il discorso alla città nel giorno del santo Patrono si intitolava: " Il cristiano di fronte alla cultura nella luce dell'insegnamento di sant'Ambrogio".

<sup>21</sup> Ossia: Cultura è la stessa sensibilità umana.



---

47)

Roma<sup>22</sup>

Eminenza illustrissima e Reverendissima,

ho ascoltato con profonda emozione l'omelia cristiana e civile per i funerali del povero giudice Alessandrini:<sup>23</sup> da molto tempo in una cattedrale italiana o anche da una qualsiasi tribuna politica non si sentivano parole tanto alte, vere e degne, parole che univano la pietà e la carità, la prudenza e la fermezza. Ripeto che ne sono stato commosso e che quelle parole sono risuonate nell'animo mio, davvero, con l'accento stesso della Verità, "Sillaba di Dio", quali erano. E ne ho ritratto anche confusione, pensando che chi le pronunciava si degnava onorarmi della Sua benevolenza, che spero voglia mantenermi, nonostante la mia pochezza.

Certo, io ho fatto e faccio poco, come cristiano e come cittadino, per contribuire alla salvezza di questo nostro povero paese, sebbene abbia previsto da molti anni il baratro verso cui stavamo avviandoci, e abbia, come potevo e sapevo, messo in guardia chi avrebbe potuto evitarlo. Ma il mio peccato, benché derivante da un errore di fiducia riposta in uomini politici senza scrupoli coi quali mi sono trovato a collaborare, resta nondimeno un "errore": e l'"errore", come m'insegnò Croce, rivela sempre una deficienza morale, una mancanza di vigilanza della coscienza, che deve invece restare sempre desta contro l'eterno nemico dell'umanità, che è il Male.

La ringrazio anche, Eminenza, per il testo integrale del discorso ambrosiano, che ho molto apprezzato per lo Spirito che l'animava, e per la celebrazione della nostra cultura, quale riflesso, anch'essa, della "luce" di Dio, quale dono ch'Egli ha voluto farci.

E tuttavia, appunto perché intendo in senso tale la cultura, non potrei non ritenere che le grandi anime dell'antichità, che riflettevano il senso dell'Universale e la sacralità della vita, e adoravano anche essi quel Dio "che a tutti è Giove",<sup>24</sup> non potrei non ritenere, dico, che Socrate e Virgilio siano stati in qualche cosa inferiori a un cristiano, si chiami pure Sant'Ambrogio. Perdoni questo "laico" per questa divergenza, che non so sino a qual punto sia tale, e non mi dimentichi nelle sue preghiere.

Suo obbligatissimo e devotissimo

Italo de Feo

---

48)

Roma, il 15 / 9 / 79

Eminenza Reverendissima,

mi auguro che questa lettera La trovi in piena ripresa di salute<sup>25</sup> e di proficua attività.

Durante questo tempo mi sono sempre tenuto al corrente delle cose Sue, attingendo notizie,

---

<sup>22</sup> La lettera risulta senza data ma dal contesto è da collocare in questo lasso di tempo.

<sup>23</sup> Giudice del Tribunale di Milano, ucciso dalle Brigate Rosse il 29 gennaio 1979.

<sup>24</sup> Vedi nota 90.

<sup>25</sup> Il 12 maggio 1979, infatti, il Cardinale patì l'insulto di un primo ictus che lo avrebbe portato a sollecitare la nomina di un successore a Milano.



come potevo, dalle persone che Le sono vicine.

La scorsa settimana scrissi all'ottimo prof. Maggiolini,<sup>26</sup> col quale ho mantenuto la corrispondenza; ed egli mi assicurò, per quanto sapeva, che Lei aveva cominciato, dopo le ferie estive, a riprendere le varie incombenze inerenti al Suo alto ministero.

Per la Sua salute e per questo faccio i più fervidi voti augurali, e vorrei aggiungere preghiere se le preghiere di un peccatore come me potessero trovare ascolto presso la divina Provvidenza.

Comunque Le ripeto quello che Lei già sa: ossia che siamo in molti che Le vogliamo sinceramente bene e l'abbiamo in cima ai nostri pensieri.

Anche in Vaticano, per quanto ne so da molte persone dell'ambiente, la stima per Lei non potrebbe essere più alta, come del resto è giusto sia.

Si ricordi che qui a Roma ha persone amiche e ne disponga pure come crede meglio.

Questa lettera, come le altre, non chiede risposta; mi basta che Lei l'abbia e, di tanto in tanto, sia pure per altra persona, mi faccia avere Sue nuove.

Tutti di casa s'uniscono a me nell'augurarLe ogni bene, ed io La prego di credermi

Suo obbedientissimo, affezionatissimo e devotissimo.

Italo de Feo

49)

Roma<sup>27</sup>

Eminenza Reverendissima,

il mio pensiero va spesso a Lei, con affetto, devozione, riconoscenza per l'esempio di cristiana virtù e per il magistero della Sua vita, così luminosa di opere buone e salutari.

E ora che la Provvidenza Le concede questo tempo di tranquillità e di pace, oso sperare che Lei lo metterà a frutto raccogliendo i fiori di quell'insegnamento che ha tanto abbondantemente dispensato durante la Sua vita episcopale e che si riassume, vorrei dire, in quelle magnifiche e ammonitrici parole che lei ha pronunciato di fronte alla bara di una delle tante vittime innocenti del cieco terrorismo.<sup>28</sup>

Lei forse non immagina l'eco che quelle parole hanno avuto nell'animo di tutti.

Un noto uomo politico, ex presidente della repubblica, le ha ricordate e citate per intero in un congresso di partito, commuovendo l'uditario.<sup>29</sup>

Ma al cristiano non si addice solo la pietà per i nemici privi di luce, occorre anche quella fortezza che il maestro ci ha insegnato, e che Lei ha ben a proposito richiamato. Bisogna farsi coraggio, dunque, e tirare avanti.

Tuttavia l'animo si riposa al pensiero di tante anime care e buone che questo insegnamento cristiano l'hanno vissuto e testimoniato ed è dolce tornare col pensiero a loro. Mi perdoni, dunque, Eminenza, di questa tiritera, e preghi per noi, se può, per tutti noi.

Con profonda devozione di tutta la mia famiglia, ci benedica, Eminenza

Suo Italo de Feo

<sup>26</sup> Alessandro Maggiolini (1931-2008) milanese, sacerdote dal 1955, insegnante nei seminari e assistente di Università, giornalista, pubblicista, Vescovo a Carpi nel 1983, traslato a Como nel 1989, dimissionario nel 2007.

<sup>27</sup> La lettera è senza data ma è da collocare dal contesto nel gennaio 1980.

<sup>28</sup> Forse si allude al discorso in Sant'Ambrogio del 10 gennaio 1980 ai funerali per tre agenti assassinati.

<sup>29</sup> Giuseppe Saragat (1898-1988) politico appartenente al socialismo riformista, diede vita al Partito Socialista Democratico, fu Presidente della Repubblica dal 1964 al 1971. Citò il Cardinale alla prolusione del XVIII Congresso del PSDI, Roma 16.1.1980. Cfr in Avvenire 23.3.1980.



50)

Milano 24 / II / 1980

Egregio e caro Dott. De Feo,

ho seguito il Suo consiglio, lasciando ultime nella risposta le Sue lettere<sup>30</sup> che meritavano di essere le prime sia per il vibrante contenuto che per l'affetto sincero che le dettava . Ora che gli innumerevoli scritti, pervenutimi da ogni parte d'Italia, nel momento in cui lasciavo in valide mani la guida pastorale<sup>31</sup> di questa amatissima diocesi, sono quasi esauriti, penso a Lei, amico pazientissimo e Le rispondo.

Nella storia della Chiesa ambrosiana sono il primo vescovo a cui è concesso un periodo terminale di riposo.<sup>32</sup> Sento perciò, la responsabilità che mi incombe di iniziare una tradizione nuova, quella di un "otium" attivo, che esprima una paternità più libera da forme autorevoli, più intima e più spirituale, ma non per questo meno efficace.

Forse non Le ho ancora comunicato il mio nuovo recapito:

Card. G. Colombo, Corso Venezia, 11. 20121 Milano . Tel. (02) 783943. Mi sono alloggiato nel seminario progettato da S. Carlo, ora radicalmente rinnovato e dedicato a Paolo VI. Qui ritrovo i ricordi della mia giovinezza, perché in esso ho compiuto gli studi teologici. Se Le capiterà di venire a Milano, oso sperare di rivederLa.

In questo mio "buon ritiro"<sup>33</sup> ho portato con me alcuni Suoi volumi. Tra questi sto rileggendo il Suo bellissimo "Croce"<sup>34</sup>. Mi sono soffermato a lungo sulle pagine di commento all'articolo apparso la prima volta su "La Critica" del 20 novembre 1942, e mi sono domandato se era mai possibile che sia rimasto prigioniero dell'immanenza un intelletto altissimo che ha scritto parole come queste: "Il Dio cristiano è ancora il nostro e, se noi non lo adoriamo più come mistero, è perché sappiamo che sempre esso sarà mistero all'occhio della logica astratta e intellettualistica , immeritatamente creduta e degnificata come "logica umana", ma che limpida verità esso è all'occhio della logica concreta che ben potrà dirsi "divina" intendendola nel senso cristiano come quella alla quale l'uomo di continuo si eleva e che, di continuo congiungendolo a Dio lo fa veramente uomo".

Al vescovo di Albenga Mons. Alessandro Piazza,<sup>35</sup> un esperto biblista e uomo di vaste letture, che mi chiedeva un libro complessivo sul Manzoni, l'uomo e le opere, un libro moderno e oggettivo, ho pensato al Suo "Manzoni" e gliene ho inviato una copia. Ora ne attendo le impressioni.

E il Suo "Virgilio"<sup>36</sup> a che punto è?

Ho seguito con qualche interesse il XIV Congresso della D.C.<sup>37</sup> Ne ho riportato idee confuse. Mi piacerebbe esserne illuminato dalla Sua lunga esperienza politica. Mi ha interessato la riflessione di Gianfranco Piazzesi<sup>38</sup> sul "Corriere della Sera". «Tra i congressisti – egli ha scritto – il 58,9 per cento ha detto "no" ai comunisti, mentre il 41,1 per cento non ha detto "sì" ai comunisti». Ora,

<sup>30</sup> E' la risposta alla lettera n. 48 del 15/9/1979.

<sup>31</sup> Il 29 dicembre 1979 fu annunciato come successore di Colombo il Gesuita Padre Carlo Maria Martini, ordinato Vescovo il 6 gennaio 1980; fino al 2 febbraio Colombo fu Amministratore Apostolico della sede milanese.

<sup>32</sup> A dire il vero, a parte le vicende degli arcivescovi Ippoliti d'Este nella prima metà del '500, il primo a dimettersi per malattia fu il Card. Benedetto Maria Erba Odescalchi (1679-1740). Arcivescovo dal 1712 al 1737.

<sup>33</sup> È una frase riferita pare all'imperatore Carlo V.

<sup>34</sup> Si veda la nota 53.

<sup>35</sup> Mons. Alessandro Piazza (1915-1995) genovese, sacerdote dal 1938, biblista, Vescovo di Albenga nel 1965 e dimissionario nel 1990.

<sup>36</sup> Si veda nota 55.

<sup>37</sup> Il XIV Congresso Nazionale della D.C. avvenne a Roma (con l'intervento di Flaminio Piccoli) tra 15-20 febbraio 1980.

<sup>38</sup> Gianfranco Piazzesi giornalista.



però, resta in tutta la sua gravità il problema politico. D'altra parte, è possibile che un partito d'ispirazione cristiana governi congiuntamente con un partito d'ispirazione materialista e atea?

E ora una voce di speranza alta e chiara: questa voce, che ha commosso l'Italia intera, è quella di Giovanni Bachelet<sup>39</sup> ai funerali del padre assassinato dalle Brigate Rosse. Sono persuaso che voci simili saranno sempre una minoranza. Gesù non ha promesso ai suoi discepoli la maggioranza, anzi ha detto che saranno un "pusillus gress"<sup>40</sup> un pugno di lievito che fa fermentare tutta la massa della farina.<sup>41</sup>

Ma fin tanto che tali voci, anche se poche, non taceranno, vuol dire che Dio è ancora con noi, cammina ancora sulle strade della nostra storia e l'odio non prevarrà sull'amore, la morte sulla vita.

Il regno della violenza è incrinato dalla forza degli umili e dei giusti: e non trionferà.

Con nel cuore questa luce di ottimismo, sento che la vita è bella e degna di essere combattuta con opere e sentimenti buoni, fino al sorgere dell'alba che non avrà tramonto.<sup>42</sup>

La ossequio con ciascuno dei Suoi cari e mi confermo con intensa cordialità.

Suo dev.mo

Giovanni Colombo Card.

---

51)

Roma, il 8 / 3 / 1980

Eminenza reverendissima

La Sua lettera, così esemplare nei concetti e nelle speranze, mi fa mortificare di doverLa e saperLa ringraziare solo con povere parole, indegne davvero della Sua benevolenza.

Comunque, "da povero figliuolo", secondo l'espressione del nostro Renzo,<sup>43</sup> mi permetto dirLe che l'*otium*<sup>44</sup> da Lei scelto per esercitare la Sua paternità spirituale in una forma nuova ed ugualmente efficace, come Lei ben dice, corrisponde ad una Sapienza riposta, i cui frutti non tarderanno a rendersi evidenti.

E innanzi tutto, da molte parti, e anche da insigni ecclesiastici ci si chiede perché non raccolga al più presto molte Sue omelie, che sono testi pregevolissimi di dottrina cristiana e anche di stile letterario. Lo faccia, Eminenza, e, ripeto, al più presto: sarà un grande servizio reso alla Chiesa e alla buona lingua italiana.<sup>45</sup>

Quel che Lei dice su Croce mi trova non solo consenziente ma anche, direi, ottimista: io credo che Croce, l'ultimo Croce, abbia risolto il dubbio sulla trascendenza. Me lo dice la figlia prediletta, lo

<sup>39</sup> Giovanni Bachelet (1955-vivente): figlio di Vittorio, docente universitario, impegnato in vari ambiti ecclesiastici e sociali. Ai funerali del padre assassinato disse parole di perdono; Vittorio Bachelet (1926-1980) giurista, docente, presidente dell'Azione Cattolica (1964-1973), vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, cadde vittima del terrorismo delle Brigate Rosse il 10 febbraio 1980.

<sup>40</sup> L'espressione di Gesù "piccolo gregge" si trova in Lc 12,32.

<sup>41</sup> Parola di Gesù riferita da Mt 13,33 e Lc 13,20-21.

<sup>42</sup> Dal Prefazio della Messa funebre di rito ambrosiano.

<sup>43</sup> Citazione dai Promessi Sposi, cap. 3: "Renzo" rispose "In verità, da povero figliolo, io non ho mai portato ciuffo in vita mia ..." .

<sup>44</sup> Espressione latina che si contrappone a *negotium*, cioè l'assenza di impegni materiali, tempo dedicato allo spirito e alla cultura.

<sup>45</sup> In realtà per gli interventi più cospicui vi aveva provveduto la Diocesi come omaggio per il 50° di Messa nel 1986 con due volumi, ai quali seguì il terzo, edito per 80° genitliaco nel 1983: "Voce e storia della Chiesa Ambrosiana, il magistero pastorale del Card. Giovanni Colombo".



dicono le stesse sue parole, quelle della lettera a De Gasperi, così significative: perché anch'io a mio modo credo a "quel Dio che a tutti è Giove", e l'alta religiosità di alcune delle Sue più belle pagine. Il mio caro e valoroso amico don Vincenzo Cilento,<sup>46</sup> che lo frequentava ogni giorno, a chi gli chiedeva se avesse mai parlato con Croce di cose di religione, usava rispondere che le grandi anime colloquiano con Dio senza bisogno d'intermediari. E credo che il mio lui pure compianto amico sapesse ciò che diceva.

Con questo non pretendo di sostituirmi al Suo giudizio, certo più illuminato del mio.

Un problema piuttosto non dico mi angoscia, ma mi lascia da pensare, ed è quello del comportamento che ci si deve imporre noi, uomini non ecclesiastici ma che viviamo in una vita civile e abbiamo, quindi, doveri da compiere che richiedono virtù più propriamente pratiche: fermezza, coraggio, illuminato giudizio nel perseguire il bene. E non sempre certi casi si risolvono senza dubbi; solo la prudenza, di cui parla S. Tommaso, può guidarci: la prudenza che è anche, a modo suo, una politica nel senso più alto.

Venendo a Milano, non dubiti che il mio primo pensiero sarà di telefonarLe e, se crede, di venirLa a trovare. E quando crede, amatissima (me lo permetta) Eminenza non si dimentichi di me, anzi di noi, con la preghiera e con qualche parola.

Le sono sempre vicino col pensiero. Ci benedica e mi creda Suo dev.mo

Italo de Feo

Roma<sup>47</sup>.

Ed ora, Eminenza, rispondo succintamente alla Sua domanda sui risultati del Congresso democristiano.<sup>48</sup>

La D.C. ha fatto benissimo a rifiutare ogni possibilità di accordo con i comunisti; per le ragioni di principio che Lei ha detto ed anche perché il P.C.I. non mantiene alcun impegno sottoscritto, come s'è visto in Italia e in tutto il mondo, ogni qualvolta i democratici si sono illusi d'accordarsi coi comunisti, che restano ovunque quelli che sono, anche se per necessità contingenti mutano tattica. Ciò premesso, resta il problema del governo; ma intanto un primo sondaggio dell'opinione pubblica si avrà nelle elezioni amministrative di maggio.

La D.C. vincerà queste elezioni se avrà coraggio e reagirà all'offensiva scandalistica accusando i comunisti di ben altri scandali; e, per ciò che riguarda i finanziamenti, dando tutta la pubblicità possibile all'editoriale del "Popolo"<sup>49</sup> del 9 marzo, che chiedeva donde vengono i finanziamenti del PCI (più di 100 miliardi al mese), assicurati con percentuali sulle carni importate dall'est e sul gas metano, oltre che su tutto il commercio con i paesi dell'est. Sono cose arcinote: e quelle fonti non sono più "pulite" delle altre da cui attingono (se non altro per necessità di difesa), in misura molto minore, i partiti democratici. E poi: qual è la matrice ideologica (e forse organizzativa) dei terroristi?

La colpa gravissima della D.C. è di aver tacito, di aver fatto purtroppo conto sull'appoggio del P.C.I. per le lotte di potere interne, d'essere stata sempre troppo arrendevole al P.C.I. e ai suoi soci in rovinose riforme; d'aver lasciato che gli organi essenziali dell'informazione (radio e televisione) cadessero sotto il controllo comunista.

E non parliamo delle responsabilità di certo clero progressista, "dialogante", o com'altro s'è chiamato. Lei le conosce troppo bene.

<sup>46</sup> Don Vincenzo Cilento (1903-1980) napoletano, sacerdote barnabita, docente di materie filosofiche in tema di neoplatonismo e Plotino, amico di Benedetto Croce.

<sup>47</sup> Foglio non datato che si colloca come continuazione alla lettera dell'8.3.1980.

<sup>48</sup> Vedi nota 125.

<sup>49</sup> Si tratta del giornale di partito della Democrazia Cristiana.



Ora abbiamo Cossiga<sup>50</sup> che sembra un buon Presidente del Consiglio e anche Piccoli<sup>51</sup> potrebbe essere un buon Segretario della D.C. se si ispirerà all'esempio di De Gasperi<sup>52</sup>.

Checché sia, Eminenza, agli uomini di buona volontà non resta che compiere il proprio dovere, nel posto loro assegnato, sperando nel soccorso della Provvidenza.

Preghi per noi, Eminenza e mi creda Suo devotissimo e riconoscentissimo  
Italo de Feo

---

52)

Milano 16 marzo 1980

Egregio e caro Dr. I. de Feo,

Le avevo appena spedito la mia lettera, quando ho letto la Sua in cui mi rivolgeva parole di sereno incoraggiamento per il periodo di riposo "attivo"<sup>53</sup> che accolgo come un dono dalle mani di Dio. Sono sereno, e perfino lieto.

Come già Le scrissi, mi trovo sistemato in Corso Venezia, 11, 20121 Milano . tel. (02) 783943. Non Le nascondo il vivo desiderio di rivederLa, di riascoltarLa, magari alla mia modesta mensa, in un Suo prossimo passaggio da Milano.

Dal Suo scritto ho appreso che l'ex presidente della nostra Repubblica, On. Giuseppe Saragat,<sup>54</sup> nella sua introduzione al Congresso del Partito Socialista Democratico Italiano mi ha fatto l'onore di riferire un notevole stralcio di una mia omelia, tenuta in S. Ambrogio, in occasione di tre agenti assassinati dalle Brigate Rosse.<sup>55</sup> Alcuni giorni dopo, ho di fatto ricevuto dal Senato della Repubblica un dattiloscritto che conteneva quel brano.

Ho letto con calma di spirito tutto il discorso di Saragat, e ho condiviso i fondamentali principi umani e cristiani soggiacenti al suo discorso politico. Parole come queste: "Sappiamo che senza libertà non si realizza la giustizia sociale e che senza l'attuazione sempre più profonda della giustizia sociale la libertà può decadere" sono così vere che non stonerebbero sulle labbra di un vescovo della Chiesa.

E adesso un dubbio mi si ridesta nell'animo: "E' doveroso da parte mia un parola di ringraziamento all'On. Saragat? Sarebbe a Lui gradita?" Nell'attesa di un Suo prudente consiglio su questo punto, accolga i miei cordiali ossequi e l'espressione della mia sincera amicizia.

Mi confermo Suo dev.mo  
+ Giovanni card. Colombo

<sup>50</sup> Francesco Cossiga (1928-2011) politico, uomo di spicco della Democrazia Cristiana, deputato dal 1958, più volte Ministro, Presidente del Senato, Presidente del Consiglio, Presidente della Repubblica; in un clima di consensi e accuse si dimise un mese prima della scadenza del suo mandato.

<sup>51</sup> Flaminio Piccoli (1915-2000) uomo di spicco della Democrazia Cristiana, esponente della corrente "Dorotea" Segretario e Presidente del partito, deputato nel 1958, più volte ministro e senatore.

<sup>52</sup> Alcide De Gasperi (1881-1954) giornalista sostenitore della ammissione del Sud-Tirolo all'Italia, già parlamentare austriaco, divenne deputato dopo la prima guerra mondiale dal 1921 al 1926, deputato al Parlamento italiano, deciso avversario di Benito Mussolini; dopo la seconda guerra mondiale contribuì alla fondazione del partito della Democrazia Cristiana. Ministro e Presidente del Consiglio nei primi anni della Repubblica.

<sup>53</sup> Si riferisce alla lettera dell'8 marzo probabilmente con l'accenno all'otium; da essa però non appare l'allusione di cui in seguito si fa di Saragat, che è nella lettera n. 49.

<sup>54</sup> Vedi nota 117.

<sup>55</sup> I funerali dei tre agenti si svolsero il 10 gennaio 1980. Cfr. Quaderno Colombiano n. 56 "Il Vescovo non può tacere" p. 37.



53)

Roma, 20/3/80

Eminenza benevolentissima,

mi affretto a rispondere alla Sua del 16, giuntami questa mattina e riguardante il discorso del Presidente Saragat al Senato. Conosco troppo bene il Presidente per avere condiviso con lui ansie e gioie e dolori di questo nostro caro e disgraziato paese, per avere il minimo dubbio su quale sarebbe stata la Sua reazione alla sola notizia della lettera di Vostra Eminenza relativa al passo che lo riguardava. Così, avendogli telefonato ha voluto che glielo leggessi per intero e ne ha avuto grandissimo piacere. Egli mi ha detto di scriverLe subito e di assicurarLa della Sua riconoscenza e di aggiungere che si sente "cristiano" nel senso più ampio della parola; pur da laico mi ha ricordato che, come Croce, sente di dover invocare nelle ore solenni della vita il "*Veni Creator Spiritus*". Le Sue parole, Eminenza, gli serviranno d'incoraggiamento a scrivere al più presto un articolo sul terrorismo, che prende origine dallo smarrimento dei valori etici, che sono soprattutto valori religiosi, perché il Bene Supremo è Dio.

E certamente, Eminenza, Saragat è una anima cristiana nell'intimo del cuore ed io non mi sento di giudicare la Sua religiosità.

Vedrà Lei, Eminenza, dopo ciò che Le ho scritto, se sia il caso di aggiungere qualche parola di Suo pugno al Presidente, di cui Le do intanto l'indirizzo privato: Via della Camilluccia 725. Roma<sup>56</sup> 00135.

Ho avuto una gran gioia dalla Sua lettera nel saperLa sempre in lietezza d'animo e serenità di spirito.

Se posso accennare a ciò che modestamente anch'io cerco di fare, fuori dalle incombenze giornaliere Le dirò che ho ripreso il "Virgilio"<sup>57</sup> e se m'assisterà l'aiuto della Provvidenza, oso sperare di condurlo alla fine. Preghi per noi, Eminenza, e ci ricordi con la solita benevolenza.

Con devozione e affetto filiale.

Suo Italo de Feo

54)

TELEGRAMMA 5 /4/1980 ore 19:38

CARDINALE COLOMBO  
SEMINARIO CORSO VENEZIA  
21100 MILANO

I PIU FERVIDI AUGURI DI BUONA PASQUA<sup>58</sup>  
ITALO DE FEO

<sup>56</sup> A seguito di questa corrispondenza Giuseppe Saragat fece visita al Cardinale il 26.3.1982.

<sup>57</sup> Si vedono le note 10 e 50.

<sup>58</sup> La Pasqua cadeva nel 1980 il 6 aprile.



55)

Roma, 4 Maggio 1980

Eminenza Reverendissima,

Il Suo saluto da Buenos Aires<sup>59</sup> mi ha procurato grande gioia non solo perché è la prova di una costante benevolenza e affetto, ma anche perché mi da notizia del Suo viaggio, a compiere il quale Lei ha sentito un'energia, anche fisica, che direi giovanile. Dico ciò per diretta esperienza, avendo compiuto, più di dieci anni or sono lo stesso tragitto.

Non Le nascondo che desidererei avere, molto in breve se lo crede, qualche Sua impressione sul paese e le Sue condizioni, così com'è apparso ad un osservatore imparziale, di cui Dio sa se abbiamo bisogno in questo mondo di confusione.

Passando ad altro argomento, ho il dovere d'informarLa che il Presidente Saragat ha tratto grande conforto dal Suo assenso e La ringrazia. Egli ha sempre presente le parole di Croce del "Perché non possiamo non dirci cristiani", citate anche da Lui in un recente articolo e che ci mostrano che la via della Verità è una e non intercambiabile: "sillaba di Dio", ripete Croce con il testo sacro. E la chiosa che Lei ha apposto a quelle parole ne scaturisce limpida.

Credo che su di ciò tutti ci possiamo trovare d'accordo e questo ci dovrebbe bastare, ripetendo con rassegnazione, il detto paolino: "*omnia munda mundis*".<sup>60</sup>

Per parte mia ho sempre creduto che il dono maggiore che possa avere un cristiano cattolico è l'essere in pace con se stessi e che questa meta, tanto difficile a raggiungere, pure si sfiora compiendo il proprio dovere al posto che la Provvidenza ci ha assegnato.

Lei perdoni queste mie chiacchiere azzardate, e Le imputi alla eccessiva confidenza che mi prendo con Lei: quindi anche un po' a colpa Sua che questa confidenza permette.

Mi domandava tempo fa, del nostro Virgilio. Ecco, Eminenza, un altro intoppo: la Commissione Nazionale Virgiliana mi ha affidato di fare un film-documentario sul poeta in occasione del bimillenario.<sup>61</sup> Ci stiamo approntando, assieme a Folco Quilici<sup>62</sup> raccogliendo il materiale e disponendo il piano di lavoro. Questo ritarderà ancora l'attuazione del progetto del libro: progetto temerario, dato il protagonista di quest'opera ch'è incommensurabile, sotto tutti i riguardi.

Ci conforti, Eminenza, con una Sua parola (a Suo comodo) che per noi è il più gradito dei regali e grazie delle Sue preghiere e della Sua benedizione, di cui abbiamo più che mai bisogno.

Suo obbligatissimo, devotissimo e affezionatissimo.

Italo de Feo

56)

Roma, 3/7/1980

Eminenza Reverendissima,

dopo il Suo ritorno dall'Argentina non ho avuto più Sue notizie. Non insisto per averLe perché so

<sup>59</sup> Nei giorni 14 aprile - 3 maggio si recò per la prima volta a Buenos Aires in visita ai primi cugini Alejandro e María Millefanti per il loro 50° di nozze. Cfr. Silvano Motta "Il sogno di un fanciullo è diventata una realtà" in Diocesi di Milano – Terra Ambrosiana, 1980, pp. 290-292.

<sup>60</sup> S. Paolo già citato, vedi nota 72.

<sup>61</sup> Questo bimillenario su Virgilio fu contrassegnato da varie manifestazioni come emissione di francobolli e medaglie commemorative tra cui questa iniziativa della Rai di un documentario.

<sup>62</sup> Folco Quilici (1930-vivente) noto documentarista nell'ambito televisivo e regista cinematografico.



che ha molte cose a cui pensare e non vorrei affaticarLa.

Le scrivo dunque solo per dirLe che il mio pensiero devoto e riconoscente è sempre a Lei e che il Suo esempio mi sta sempre davanti alle mente quando ne voglio trarre fiducia e speranza.

Noi non possiamo rinunciare a quelli che sono i motivi profondi e religiosi della vita senza rinunciare ad essere uomini: la ragione e l'esperienza ci dicono questo.

E vorrei aggiungere che se v'è una dolcezza nella vita questa si ritrova appunto in quella comunità di idee e di affetti di cui la Ecclesia è l'espressione e il Vangelo è il testo.

Sono povere parole, lo so. Ma Lei vorrà perdonarmele.

Io sono alla vigilia della partenza per Anacapri ove mi tratterò sino ad Agosto inoltrato (Via Axel Nunthe - traversa Capodimonte). Mi auguro che anche Lei sia o stia già andando in campagna.

Intanto con i più devoti saluti di tutta la famiglia, La prego di non dimenticarci nelle Sue preghiere. Sempre Suo devotissimo, obbedientissimo e affezionatissimo

Italo de Feo

---

57)

Roma 7/7/1980

Eminenza reverendissima e amatissima,

di ritorno a Roma dopo quasi due mesi d'assenza, vi ho trovato la cara Sua lettera, ogni parola della quale ha una virtù d'esortazione e di incoraggiamento, cui è impossibile non corrispondere con profondo spirito di riconoscenza e devozione.

So bene che con queste mie lettere forse troppo frequenti – e talvolta azzardate nei giudizi – La distolgo da altre più proficue occupazioni, ma vorrà perdonare questo ardire, perché anche motivato dall'affetto filiale che mi lega a Lei, oltre che dal bisogno di trovare una luce di orientamento in tante tenebre spirituali che ci circondano.

Vedo che Lei non ha tregua nel Suo ministero pastorale e ben impiega il tempo che a ognuno di noi è dato per compiere la propria missione: la Sua, come ha ricordato, è di uno splendore incomparabile, un vero dono della Provvidenza.

Quando si pensa, di fronte a questo dono, alla pochezza di ciò che a noi comunemente è richiesto per adempiere ai nostri qualsivoglia uffici, si resta confusi e mortificati; perciò la Sua parola esortatrice ha valore inestimabile.

Questa parola riporta alla certezza che viene solo dalla fonte della Verità.

Lei m'incoraggia a riprendere e concludere lo studio su Virgilio, come sarebbe mio vivissimo desiderio, ed ha l'amabilità anche di credermi non incapace di condurre a termine un sì alto compito. Ma se v'è la volontà, "*animus non aequat*", non trovo ancora la forza di continuare ciò che pur non mi è stato pesante compiere (quale che ne sia stato il frutto) per altri grandi spiriti del passato, voglio dire quell' opera di "*pietas*" rievocativa che ci fa sentire loro discepoli e figli.

Per Virgilio, in tante parti ancora "*absconditus*" (e Lei vi ha fatto riferimento citando i bei versi su Cassandra<sup>63</sup>), l'altezza spaventa e induce a ricordare, con altra forza di verità, la risposta data dal poeta stesso ad Augusto quando gli domandava notizie di come procedesse l'Eneide: " mi sono messo in questa impresa quasi fuor di mente".

---

<sup>63</sup> Cassandra profetessa figlia del Re Priamo e di Ecuba; le sue profezie non erano credute da nessuno, così fu anche quando predisse ai concittadini del tranello del cavallo di legno con cui i Greci assedianti entrarono in città. Virgilio nell'Eneide la descrive nel tempio di Atena: "Oculos non manus levans".



Lei dice che Virgilio fu “*naturaliter*” cristiano. Quante implicazioni in questa frase tanto semplice e tanto complessa!

In molti aspetti il cristianesimo mite virgiliano, che vedeva in tutta la Natura l’immagine di Dio, è sempre da realizzare, l’uomo se ne allontana sempre più, se non lo soccorre, appunto, il sentimento del bene e l’amore del Tutto di cui l’uomo è parte.

Basta, volevo dirLe che farò del mio meglio per corrispondere alle Sue esortazioni e per essere, con l’aiuto della Provvidenza, non indegno delle Sue buone parole.

Per intanto desidero accertarLa della profonda riconoscenza di mia moglie, dell’intera famiglia e mia per le Sue preghiere e le Sue benedizioni, le quali, con il Suo affetto, sono le cose cui teniamo dappiù.

Mi creda, Eminenza amatissima, Suo obbedientissimo, obbligatissimo e devotissimo.

Italo de Feo

58)

Anacapri 24 - 7 - 80

Eminenza reverendissima,

La Sua lunga ed esauriente lettera,<sup>64</sup> pervenutami oggi, mi riempie di gioia e di mortificazione: di gioia per la testimonianza ch’Essa reca di una benevolenza durevole e cara, di mortificazione per non sentirmi io meritevole di tanta fiducia e dirò pure la parola amicizia d’una Persona che mi è troppo al di sopra per tanti riguardi. Mai come ora mi sono sentito “un povero cristiano” (Silone),<sup>65</sup> incerto e tormentato, il cui solo conforto è l’esempio che può venire da coscienze che vedono la luce, e la vedono chiaramente.

Il Suo giudizio sull’Argentina coincide, quasi per intero, col concetto che me n’ero fatto essendo stato in quel paese, assieme al Presidente Saragat, anni fa, e avendo seguito, da lontano, le sue vicende politiche.

Il regime attuale<sup>66</sup> è il “meno peggio” rispetto a quello che è stato e potrebbe essere il futuro del paese diversamente organizzato. La Sua mente limpida, Eminenza, ha colto l’essenziale; ed Ella ha pure detto il vero constatando che la Chiesa argentina, come altissima istituzione religiosa e morale, non può starsene a questo. Il pericolo tuttavia sta proprio nel possibile errore che si può compiere commisurando la necessità d’innovare, con quella di conservare un ordine statuale che consenta ulteriore progresso; e non solo progresso materiale, ma delle coscienze. Qui deve illuminare la suprema Virtù cristiana della “Prudenza” (bel nome che le nostre donne d’una volta – una mia ava fra le altre – orgogliosamente portavano), di cui tutti abbiamo molto bisogno e i sacerdoti di Cristo più degli altri. Speriamo che il clero argentino, come quello dell’intera America Latina, sia compenetrato di questa virtù, che pur essendo solo “teologale”, ha intera una sua umana e divina dignità, anche a paragone di quelle maggiori. Mi perdoni, Eminenza, di questo accenno, forse dettandomi della mia lunga esperienza e riflessione sulle cose politiche, se azzardato in materia di cui sono solo un orecchiante.

Purtroppo “*historia non facit saltus*”<sup>67</sup> neppure per i popoli: è una verità che noi stessi stiamo

<sup>64</sup> La lunga lettera non è documentata.

<sup>65</sup> Ignazio Silone (1900-1978) scrittore, romanziere, scrisse di Papa Celestino V, in un suo famoso romanzo “L’avventura di un povero cristiano”.

<sup>66</sup> In Argentina era l’epoca dittoriale dei Generali.

<sup>67</sup> Di per sè il proverbio dice “natura non facit saltus” ovvero in natura tutto è progressivo ed ordinato, senza sbalzi netti ed assoluti.



sperimentando.

Ella ha la cortesia di pormi nella Sua lettera due interrogativi, cui cercherò di rispondere come meglio so.

Il primo riguarda la socialdemocrazia e il suo atteggiamento nei confronti del marxismo. Credo che anche il qualificativo “ateo” in questo caso sia superfluo, perché i socialdemocratici italiani da gran tempo hanno respinto il vincolo della dottrina marxista, pur se non avevano e non abbiano fatto propria un’altra dottrina, fuori di un riformismo i cui caratteri, d’altronde, si ritrovano più in un sentimento umanitario che in un’idea.

In anni recenti prima Saragat, e poi ancor più l’attuale segretario del P.S.D.I. Longo,<sup>68</sup> hanno inteso il valore altissimo del Cristianesimo e del Cattolicesimo ai fini d’una elevazione umana; e riaffermato la piena cittadinanza della religione cattolica entro il partito.

Ciò è stato ripetuto da Longo in varie circostanze, anche alla TV, e in interventi entro l’ambito del partito; mi ha colpito, proprio prima di partire da Roma, un suo discorso nel quale svolgeva il tema della “morale” quale elemento religioso della vita, e faceva riferimento all’ultima enciclica pontificia<sup>69</sup> accettandone pienamente i principi informatori. Ciò, ripeto, entro l’ambito del partito e col pieno assenso di altri dirigenti: motivo, questo, di soddisfazione – una volta tanto – per chi aveva sperato e auspicato una tale comprensione.

Certo pesa ancora su molti socialdemocratici la pregiudiziale positivistica e antispiritualistica, ma oso credere che l’insegnamento di Benedetto Croce, di cui è alfine pervasa la socialdemocrazia italiana, sia servito come propedeutica, avviamento ad una più larga concezione della vita e dei suoi effettivi valori.

E arrivo ora a parlarLe del nostro Virgilio. Ne scrivo con un certo senso di colpa perché, avendo a lungo meditato sulla sua poesia, non riesco ancora a stabilirne con precisione i contorni.

Mi riesce difficile per vari motivi, il primo dei quali è una mia esasperata sensibilità che contrasta con l’aspetto razionalmente del mio carattere, per cui l’espressione in cui traduco il sentimento che m’ispira Virgilio oscilla sempre tra, l’arte e la tecnica, e non giunge a quella fusione mirabile di cui abbiamo tanti esempi nella grande critica del passato (De Sanctis,<sup>70</sup> Croce stesso, per stare agli italiani), e che, d’altronde, Virgilio meriterebbe.

Sicché, prendo e riprendo vari progetti di svolgimento e vado avanti a strappi, secondo l’ispirazione occasionale, buona per un articolo giornalistico, ma disadatta ad un’opera che voglia in qualche modo recare un contributo e restare.

Per fermarmi, solo di passaggio, sulla profonda religiosità virgiliana, ritengo che le connessioni e gli annunzi che lo legano al Cristianesimo siano inscindibili dalla sua concezione generale della religione e quasi connaturali alla sua poesia, che per questo aspetto è profetica. Le idee ch’egli ha della Provvidenza e della missione dell’uomo sulla terra, si possono accettare da un cristiano senza riserve: per il resto ammiro il mistero di Chi volle in lui stampare tanta “orma” del Suo Spirito Creatore.<sup>71</sup>

Ma tutto questo, di cui pur cerco dare la dimostrazione, richiede tempo, lavoro e animo sereno e quest’ultimo non sono riuscito a trovare nell’ultimo anno, afflitto dalle angosce di un mondo che sembra in balia della demenza e del caos. Mi affligge il non poter far nulla, di essere quasi paralizzato da forze esterne preponderanti e di avere perduto la sicurezza ch’era la mia forza maggiore. D’altra parte troppo mi ripugna inserirmi in giochi di politica che non sono miei e che, anche in passato, non mi hanno mai attratto.

<sup>68</sup> Pietro Longo (1935-vivente) politico, saragattiano, segretario del partito dal 1978 al 1985; conflì poi nel’area del Socialismo Craxiano.

<sup>69</sup> Si tratta della Redemptor Hominis di Giovanni Paolo II del 4 marzo 1979.

<sup>70</sup> Francesco De Sanctis (1817-1883) scrittore, critico letterario, politico.

<sup>71</sup> Allusione a “Il Cinque maggio” di Manzoni, vv. 35-36.



Il film<sup>72</sup> è stato, in certo senso, un compromesso per riprendere fiducia: quella fiducia incrollabile di cui Ella, Eminenza, è quasi la rappresentazione e che Le viene dall'Alto. La Sua parola incitatrice e insieme di ammonimento, è un vero conforto dell'animo, e mi ha spinto a questa che è quasi una confessione.

Lei ha molta pratica di queste cose, e non aggiungo altro se non, coi ripetuti; "grazie", l'esortazione a riposarsi lo spirito in codesta pace di seminario diocesano,<sup>73</sup> e nella bellezza di una delle più serene coste d'Italia.

Mia moglie s'unisce a me nel ricordarLa con devotissimo cuore e nel chiederLe con animo grato di ricordarci nelle Sue preghiere.

Suo obbligatissimo e affezionatissimo  
Italo de Feo

---

59)

20121 Milano 29 - VIII - 1980

Illustre dr. Italo de Feo, Amico carissimo,

mi consenta di chiamarLa così. L'"aura consolatrice"<sup>74</sup> e affettuosa che viene a me da ogni Suo scritto mi ispira questo rapporto di amicizia. Ricordo d'aver letto in S. Agostino che non si ama se non in proporzione di quanto si conosce: ed Ella mi vuol bene perché mi conosce nel dono esaltante e tremendo che lo Spirito Santo mi ha fatto nella Chiesa: quello della mia vocazione. Se non che sono stimato da Lei più per il molto che mi resta da realizzare che non per il poco dove sono riuscito. Comunque, accolga il mio ricambio d'affetto e di stima.

Questa benevolenza sta alla radice anche del generoso consenso dato alle mie sparse impressioni del mondo argentino raccolte durante la mia breve permanenza in quel paese.

La ringrazio anche delle illuminate parole<sup>75</sup> circa il partito di Saragat nel confronto con i valori cristiani e i diritti fondamentali dell'uomo, come sono stati proclamati dall'enciclica "*Redemptor hominis*" di Giovanni Paolo II.<sup>76</sup>

Venendo ora all'opera intrapresa su Virgilio, comprendo fino in fondo le perplessità che angustiano il Suo animo. Il tema è oceanico e, forse, non sarà possibile abbracciare l'immensità con uno sguardo solo. Non si lasci scoraggiare dal raffronto con altri critici. Ciascuno deve esprimere se stesso compiutamente, perché in questa compiutezza sta la perfezione personale. Non penso che sarà meno pregevole un'opera per il solo fatto di presentarsi come la fusione sintetica di poesia e di raziocinio, di sentimento e di tecnica. Del resto mi pare che la forza raziocinante, più o meno palese, soggiace sempre anche nei saggi estetici di Croce.

---

<sup>72</sup> E' il documentario annunciato nella lettera del 4 maggio progettato e realizzato con Folco Quilici.

<sup>73</sup> Il Cardinale d'estate in questi anni trascorreva le ferie ad Albenga nel Seminario Vescovile posto sul lungomare.

<sup>74</sup> Da "La Pentecoste" di Manzoni, v. 116.

<sup>75</sup> Ci si riferisce alla lettera del 24 luglio.

<sup>76</sup> La *Redemptoris Hominis* è la prima Enciclica di Giovanni Paolo II.



Virgilio ha una visione così profonda dell'uomo che non può non incontrarsi con Colui che è l'uomo perfetto nel quale tutti fummo pensati dal Padre di tutti "ante constitutionem mundi".<sup>77</sup> Di qui viene che Virgilio, benché vissuto "al tempo degli dei falsi e bugiardi",<sup>78</sup> è un poeta "naturaliter" cristiano.

Nessuno meglio di lui ha saputo plasticamente rappresentare la sua poesia nel suo sospiro intrinseco, come quando nella notte fatale di Troia descrive Cassandra, la figlia di Priamo, la profetessa inascoltata che passa tra il tumulto e i foschi bagliori, come una vergine cristiana condotta verso il luogo del martirio: "*ad caelum tendes ardentea lumina frustra, lumina, nam teneras arcebant vincula palmas*".<sup>79</sup>

Le mani no, costrette dal clima pagano, ma gli occhi lucenti della profetessa cercavano i cieli cristiani.

La penso già ritornata a Roma. Anch'io ho anticipato la mia partenza da Albenga, perché giovedì, 28 di agosto, dovrò recarmi a Parma per una lezione a un Convegno Nazionale di Liturgia.<sup>80</sup>

Nella mia preghiera c'è ormai un angolo riservato a Lei, alla Sua degna e buona consorte, a ciascuno dei Suoi cari: a tutti invoco serenità e speranza.

E Lei creda all'umile, semplice e fedele amicizia del Suo devotissimo e affezionatissimo.

+Giovanni Card. Colombo

60)

Roma il 20 dicembre 1980

Eminenza Reverendissima,

Anche se in questi ultimi mesi non Le ho scritto con la frequenza che sarebbe stata doverosa, il mio pensiero è stato sempre vicino a Lei nella devozione e nell'affetto; e tanto più lo è in questi giorni delle feste natalizie che segnano per tutti una pausa di pace e di consolazione.

Le auguro anzitutto di mantenere buona e integra la salute, come lo è stata costantemente negli anni della Sua tanta intensa e meritoria attività pastorale, e come promette d'essere ancora lungamente la Sua costituzione di buon lombardo. E auguro anche, principalmente a noi e poi a Lei, che ci possa illuminare sempre con il Suo insegnamento e la Sua parola, incitatrice di opere coraggiose e buone: ché il maggior coraggio è appunto quello del Buon Cristiano, e l'esempio che ne viene.

L'Italia purtroppo, e il paese ove sono nato in specie, è stata colpita nelle scorse settimane da un grave lutto e da una rovina forse ancor più grave: la speculazione che se ne vuol fare.<sup>81</sup> Di nascita, io sono irpino e conosco abbastanza la mia gente per poter affermare che con la loro tenacia e con la loro laboriosità ricostruiranno le loro case: l'aiuto dei loro fratelli, in particolare dei lombardi, tanto generosi, non sarà dato dunque invano. Ma, ripeto, è necessario impedire che si speculi sulla

<sup>77</sup> Citazione della Lettera di san Paolo ai Colossei 1,15.

<sup>78</sup> Dante, Inferno, Canto 1,72.

<sup>79</sup> Vedi nota 151, Eneide, libro 2, vv. 402-437.

<sup>80</sup> Tenne alla settimana liturgica del CAL a Parma una relazione su la "Festa".

<sup>81</sup> Si tratta del terremoto avvenuto in Irpinia il 23 novembre 1980.



rovina: si speculi politicamente, intendo dire. E qui è necessaria l'opera volenterosa di tutti. Eminenza, attendo sempre solo un cenno da parte Sua che dica del Suo ricordo e della Suo benedizione.

Assieme a tutti di famiglia, Le auguro intanto, col buon Natale, un felice Nuovo Anno.

Suo devotissimo e affezionatissimo  
Italo de Feo

61)

Albenga 18 - I - 1981

Illustre e gentile Amico,

Ritorno a scriverLe da Albenga, ridente oasi tra il mare e i monti, dove sono venuto a cercare riparo al rigore del gennaio milanese.

I Suoi auguri mi sono pervenuti puntuali e affettuosi come sempre, e poiché sono trascorsi troppi giorni dal Natale, posso ricambiarli solo estendendoli all'anno già iniziato, facendo voti che ci porti giorni di pace.

I tragici crolli nell'Irpinia e nelle regioni limitrofe sono ben lontani ancora da una decente ricostruzione, ma il cuore di quella gente tenace, che Ella ben conosce, portato dal sisma sulla cresta tra fede e disperazione, va mano mano ritrovando una decisa volontà di ripresa, secondo la Sua ottimistica previsione.

Intanto l'insperato gesto di clemenza dei brigatisti a favore del giudice G. D'Urso.<sup>82</sup> anche se rientra nei loro astuti calcoli, è pur sempre un'incrinitura nel loro feroce cerchio di odio e di morte. Anche in loro qualcosa cambia?

Dopo tante polemiche, il buon senso sembra prevalere e tiene salda una compagine di governo di cui per ora non si vede un'alternativa ragionevole e possibile.

Un miracoloso raggio di sole sembra avere aperto una sfaldatura nell'assiderato cielo di un Paese dell'Est.<sup>83</sup>

Lech Walesa<sup>84</sup> è venuto in Italia leader pensoso e fiducioso di un sindacato "libero" in una nazione dove impera un socialismo che non ammette libertà. E' un prodigo che non si sarebbe potuto pensare senza la Chiesa polacca e senza un papa polacco. Ma la Chiesa polacca e questo papa polacco sono i primi a consigliare il sindacato "Solidarnosc" a risolvere i problemi del lavoro fuori dell'area della religione e fuori dall'area della politica, però non fuori dall'area della dignità dell'uomo. Questo sindacato si muove in un realismo che è contro nessuno ed è unicamente per l'uomo.

È una lezione che può giovare anche al nostro Paese, dove si tende a politicizzare troppo.

Di questa lezione non avevano certo bisogno il "Sindacato Libero Scrittori Italiani" e il suo Presidente liberamente rieletto all'unanimità. E Lei può facilmente intuire quanto questa notizia mi abbia rallegrato.

Non tutto è buio, non tutto è corrotto sul nostro orizzonte: c'è ancora tanta speranza che basta a

<sup>82</sup> Giovanni D'Urso era Direttore nella conduzione degli Istituti di Prevenzione e Pena, rapito dalle Brigate Rosse il 12 dicembre 1980 e liberato il 15 gennaio 1981.

<sup>83</sup> Si tratta della Polonia, dove il sindacato Solidarnosc catalizzò varie simpatie e diventò movimento critico, umanitario ancor prima che politico, come si dice nella lettera.

<sup>84</sup> Lech Walesa (1943-vivente) elettricista a Danzica, sindacalista, nell'estate 1980 ebbe un ruolo determinante per gli sviluppi successivi di libertà in Polonia; leader politico, fu Presidente della Polonia dal 1990 al 1995.



incoraggiare la nostra preghiera e a spronare le buone volontà a servire, facendo il proprio dovere al proprio posto, umile o grande che sia. Così Lei più volte mi ha insegnato e così mi sforzo di fare con grande pace nell'anima. Vengono a Lei, alla Sua indimenticabile Consorte, a ciascuno dei Suoi cari, l'ossequio affettuoso e la benedizione del Suo dev.mo.

+ Giovanni Card. Colombo

---

62)

P.S. Le unisco due miei scritti, l'uno su "Divinitas", la rivista dell'Accademia teologica di S. Tommaso; l'altro su l'osservatore Politico – Letterario diretto da G. Longo.

Roma il 12 / 4 / 81

Eminenza Reverendissima,

è un po' di tempo che non ho Sue notizie, delle quali sento sempre più vivo il bisogno ogni volta che l'animo e la mente si rivolgono alle ormai poche persone dalle quali si può trarre lieteza e consolazione.

Il carissimo Monsignor Maggiolini,<sup>85</sup> che mi ha inviato nei giorni scorsi i primi tre numeri della Rivista del clero da lui diretta, m'annunzia prossimamente un Suo Scritto magistrale sul sacerdozio,<sup>86</sup> che attendo di leggere con vivo interesse: l'argomento infatti è tale da toccare il punto vivo della società in cui viviamo e in cui si sta smarrendo l'idea stessa di quella missione sacerdotale che non è soltanto del clero, ma anche dei laici e s'esercita nella vita comune non meno che nella Chiesa. Ci guardiamo intorno e ci domandiamo ove sono più i maestri che avevano dedicato alla scuola la loro esistenza, ove i magistrati per i quali la ricerca della verità era Sacro dovere, ove i pubblici amministratori, ligi alla salvaguardia del bene comune. Ci sarebbe da disperare se non sapessimo che spesso la Provvidenza suscita dagli estremi mali gli estremi rimedi e non ci consolasse il pensiero di tanti buoni che fanno risaltare nella generale nequizia la loro altezza di mente e di cuore.

Siamo di Pasqua, monsignore carissimo, cioè in tempo di Risorgimento; e vogliamo sperare che questo Risorgimento si rivelì ancor più nei tempi presenti e comporti per noi tutti una vita nuova. Per Lei è vita antica, con la quale è stato sempre in comunione; per noi, invece, è lotta costante, sforzo di adeguarci a un ideale che ci sembra ogni volta troppo lontano.

Ci auguriamo che Lei stia in ottima salute e ci conservi, con il ricordo, la più affettuosa benevolenza.

Sento sempre più il bisogno di rivederLa, spero presto. Ci affidiamo tutti alle Sue preghiere.

Tante cose care e ogni bene per la Pasqua dal Suo devotissimo e obbedientissimo.

Italo de Feo

---

<sup>85</sup> Monsignor Maggiolini vedi nota 114.

<sup>86</sup> Cfr. La spiritualità del presbitero diocesano nell'insegnamento del Vaticano II in Rivista del Clero italiano, Vita e Pensiero, 6, anno LXII – giugno 1981.



63)

27 maggio 1981

Gentile e caro dr. De Feo

Le nostre lettere di Pasqua si sono incrociate. La Sua, come sempre molto pensosa, era accompagnata da due Suoi scritti interessantissimi, entrambi su Benedetto Croce: l'uno riguardava il dibattuto problema della trascendenza nell'opera crociana e recava la testimonianza di due amati nomi De Luca<sup>87</sup> e Angelini,<sup>88</sup> l'altro presentava la penetrante e umana analisi di Croce sull'episodio evangelico dell'adultera,<sup>89</sup> da Lei alla fine completata con sagge annotazioni.

Il Suo sguardo sulla società attuale è velato d'amarezza, e non senza ragione. Scompaiono dalla Scuola i grandi Maestri, e nei giorni scorsi se n'è andato anche Arturo Carlo Jemolo<sup>90</sup>, intimo amico di Paolo VI; anche a me pare che il mondo delle finanze e delle amministrazioni talora si mostra così inquinato da non rivolgersi al bene comune; e la magistratura forse si è troppo politicizzata con "i pretori d'assalto" e appare rapida a incriminare, ma poi lenta e perfino incapace a dichiarare con certezza i veri colpevoli, sicché taluni restano distrutti nella onorabilità e paralizzati nell'azione dall'ombra del sospetto.

Da sotto le nebbie della tristezza, Lei per primo trae dalla Pasqua un pensiero di speranza e una forza di risorgimento. Il Vangelo<sup>91</sup> ci dice che l'umanità è simile a un campo dove il grano e la zizzania crescono insieme e così crescono fino alla mietitura, alla consumazione dei secoli. Per tutti quindi, nessuno escluso, la vita è una milizia, "è lotta costante", – come Lei mi scrive – sforzo di adeguarci a un ideale che sembra ogni volta troppo lontano.

Ma i discepoli del Signore – e Lei è di questi – sanno che il loro compito, ora, non è di vincere, ma di combattere per la Verità, e sanno altresì che non è la violenza, ma l'amore che genera l'avvenire. Cristo ha vinto il mondo nel male e nella morte. E noi aspettiamo che la sua vittoria ci venga partecipata: e sarà la vittoria del bene sul male, della vita sulla morte, della libertà sulla schiavitù. Sarà la Pasqua senza fine.

Da questa certezza, che illumina e riscalda il cuore, nasce ogni mia preghiera. Anche quella che elevo per Lei, che mi onora della sua amicizia, per la Sua dolce e fedele compagnia di vita e per ciascuno dei Suoi cari.

Accolga gli ossequi e l'affetto del Suo dev.mo.

Card. Giovanni Colombo.

64)

Roma il 2 giugno 1981

Amatissima e cara Eminenza,  
mi giunge ora la Sua lettera pasquale, della quale non mi stanco di meditare e apprezzare ogni

<sup>87</sup> Vedi nota 40.

<sup>88</sup> Vedi nota 19.

<sup>89</sup> Cfr. Gv 8,1-11.

<sup>90</sup> Arturo Carlo Jemolo (1891-1980) giurista, storico, esperto specialmente dei rapporti tra Stato e Chiesa.

<sup>91</sup> Cfr. Mt. 13,24-30.



parola, ringraziandola sempre di tanta benevolenza e dei preziosi consigli che ci uniscono. Purtroppo, lo sappiamo, la vita tutta è una prova, che ci viene data per la nostra salute, come insegna il dolce messaggio evangelico, raccolto, in altra forma, anche dai laici che seriamente meditarono sul suo significato. Dico questo perché ricordo che Benedetto Croce non si stancava di richiamarci, appunto, a ciò: al significato serio dell'esistenza. Ora viviamo un momento ancor più doloroso di questa prova e ci domandiamo quanto potrà valere l'opera nostra per arginare un crollo che sembra inarrestabile. E talvolta abbiamo l'impressione d'essere noi stessi travolti e la tentazione d'abbandonare la lotta.

La Sua parola di conforto e di speranza arriva allora a ricordarci che abbiamo delle responsabilità che non si possono declinare: che la nostra gente, il nostro popolo ha bisogno di soccorso, di affetto e di speranza e che il più grande peccato che si possa commettere di fronte a Dio e alla nostra coscienza sarebbe proprio, come insegna il Vangelo e come Lei ricorda, questa mancanza di amore cui siamo tentati.

Vede, Eminenza, a quante buone e belle cose Lei invita e indica come raggiungibili, oltre ogni speranza?

Vorrei scrivereLe parole grandi di riconoscenza e di filiale attaccamento, Lei mi perdoni se gliele lascio immaginare e Le conservo nel cuore.

Grazie delle Sue preghiere sulle quali facciamo il più pieno affidamento. Si conservi per il nostro affetto e mi creda Suo devotissimo e obbligatissimo.

Italo de Feo

---

65)

Roma il 6 / 12 / 81

Eminenza amatissima,

Sono ben mancante verso di Lei per il lungo silenzio, per il quale non v'è scusa, benché, in verità, il mio pensiero sia andato spesso a Lei e Le sia stato vicino nel sentimento di filiale devozione e di affetto.

Mi auguro anzitutto che Lei goda perfetta salute: il che non dovrebbe essere difficile in una persona di mirabile alacrità fisica, come è sempre stata, e di fervida attività intellettuale, quale continua ad essere, come ho potuto constatare leggendo la Sua magistrale prosa (tanto ricca d'idee, di pietà e di esortazioni) sulla rivista del Clero del nostro mons. Maggiolini.<sup>92</sup>

In questi mesi, a parte le traversie che occorre affrontare nella difficile vita che viviamo, sono stato molto preso per le celebrazioni del Bimillenario Virgiliano. Nel comitato nazionale di queste celebrazioni, mi era stato affidato il compito di sovrintendere alla stampa e alla propaganda, compito che non ancora è concluso, ma che ha dato già qualche risultato soddisfacente, tenendo conto dell'avversità che la cosiddetta "cultura" d'oggi mostra d'avere per tutto quello che è classico e per Virgilio in particolare.

Come Le avevo già detto, abbiamo realizzato con Folco Quilici anche un film-documentario: "Virgilio, 2000 anni", trasmesso in televisione, ma che ora sta girando un po' dappertutto e si dà anche in moltissime scuole.

Io stesso, sempre per illustrare la figura e l'opera di Virgilio, sto girando in tutta Italia: sono stato negli ultimi due mesi a Mantova, a Napoli, a Bari, a Pescara, e verrò anche a Milano, a Dio piacendo, nel mese di gennaio.

---

<sup>92</sup> Si veda nota 114.



Sarà questa finalmente un'occasione per rivederLa, cosa che desidero moltissimo! Le ho parlato a lungo di Virgilio; so quanto l'argomento La interessa. Perché non scrive qualcosa in questa occasione, riprendendo i concetti accennati da Sua Santità, approfondendoli ed estendendoli? Solo Lei può affrontare con dottrina e competenza il tema di Virgilio *naturaliter cristianus*.

Cara Eminenza, ho molta nostalgia di rivederLa e di ascoltare la Sua parola.

Intanto, assieme a tutti di casa, Le invio i più affettuosi e fervidi auguri di ogni bene per il Santo Natale, nella speranza che vorrà mantenerci la Sua preziosa benevolenza e ricordarsi anche di noi nelle Sue preghiere di pastore amorevole e di uomo giusto e buono.

Con molta devozione e affetto mi creda Suo obbligatissimo e obbedientissimo

Italo de Feo

66)

P.S. Spero che abbia avuto la mia precedente.

Natale 81

Eminenza amatissima,

questa mattina ho avuto la buona sorpresa di sentire la Sua voce e quasi di vederLa nella bella prosa di Giorgio Torelli.<sup>93</sup> E più forte ne ho sentito la nostalgia di una parola animatrice e confortatrice, piena di quella serenità che solo la grazia sa infondere. Quanto l'animo vi si senta concorde non so dire, anche se nei fatti non sempre si corrisponde alle intenzioni!

Speriamo davvero che sulla fine di questo secolo disperato, possiamo alfine dire anche noi: “*iam nova progenies coelo demittitur alto*”.<sup>94</sup>

Ci abbia vicini nella preghiera in questo Natale, e ci creda sempre, con affetto e devozione.

Italo de Feo e tutti di casa

---

67)

Roma il 31 - 1 - 82

Eminenza Reverendissima e Carissima,

La Sua lettera<sup>95</sup> è stata per me, come sempre, motivo di gioia profonda, di consolazione e insieme di mortificazione, per non sentirmi io degno di tanta benevolenza da parte Sua: benevolenza che davvero non ho fatto nulla per meritare.

E del pari motivo di alto piacere è stata la lettura della Sua conferenza sul cardinale Federico,<sup>96</sup> la cui figura, eternata dal nostro Manzoni, riceve ancora luce nella Sua interpretazione

---

<sup>93</sup> Giorgio Torelli (1928-vivente) giornalista e scrittore fecondo e umanitario. Di spicco fu la sua collaborazione a “Il Giornale” di Indro Montanelli; qui si allude all'intervista “Parliamo del Natale, Eminenza”, comparsa il 21.12.1981, riprodotta in AA.VV. “Cardinale a Milano”, NED, Milano 1982, pag. 235. Torelli ricordò l'amicizia col Cardinale anche con l'articolo: “Il Card. Giovanni Colombo” in Terra Ambrosiana, anno XXVI, 2 mar-aprile 1985 pp. 19-21; e “A cena col Cardinale”, ed. 1982; vedi anche il Quaderno Colombiano n. 6.

<sup>94</sup> “*Iam nova progenies coelo demittitur alto*” espressione virgiliana di Bucoliche, Egloga IV. “Già una nuova generazione ci è inviata dall'alto cielo”.

<sup>95</sup> Non conservata.

<sup>96</sup> Aveva per titolo: “Il Cardinale Federico nell'immortale trasfigurazione manzoniana, il colloquio con Don Abbondio” tenuta presso l'Almo Collegio Borromeo di Pavia e all'Ambrosiana, pubblicata in Otto/Novecento, Azzate, dic. 1981.



cristianamente dotta, che ha saputo mettere in luce in ogni parola, in ogni aggettivo del grande scrittore, quel senso riposto che sfugge ai più, ma che costituisce la fondamentale suggestione della figura di Federico. In questi riluce – ed è un punto che sempre mi colpisce nella dottrina cattolica perché se ne avverte sempre la sua profonda verità – un'armonia perfetta anche in ciò che potrebbe apparire una deficienza rispetto allo spirito letteralmente caritativo – come quel suo destinare tanto danaro alla spesa per i libri e per l'ambrosiana<sup>97</sup> –, nella consapevolezza che anche il sapere è carità, se alimenta negli uomini lo spirito di Dio (non per nulla il mio venerato maestro Henry Irénée Marrou<sup>98</sup> diceva che il cristianesimo è una religione “dotta”). San Francesco di Sales<sup>99</sup> diceva, se ben ricordo, che “ognuno può essere perfetto nel suo stato” e Lei Eminenza, ribadisce, ricordando Manzoni, che “abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno” e che “infine ognuno, singolarmente, è chiamato con una vocazione allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo”.<sup>100</sup> E questo, pur nel mistero, ci induce alla speranza, nonostante le nostre cadute e la nostra indeginità.

Nei giorni scorsi sono stato a Lugano per festeggiare Prezzolini<sup>101</sup> nei cent'anni dalla nascita. Nonostante il suo ostentato scetticismo Prezzolini è un uomo di fede profonda nei valori fondamentali della vita, dedicata ad un lavoro assiduo e all'esaltazione delle migliori virtù dell'uomo.

Ha narrato, durante la cerimonia ufficiale organizzata per l'occasione, che un suo allievo gli chiese una volta se conoscesse Gesù. E Prezzolini: “Di fronte v'è una chiesa, entra e domandaglielo a Lui”. Eminenza amatissima, spero tanto d'incontrarLa a Milano ove verrò a Marzo. Mi conservi intanto la Sua benevolenza e ci benedica tutti. Con devozione e affetto.

Suo obbligatissimo e gratissimo  
Italo de Feo

68)

Roma 27/3/82

Eminenza Reverendissima,

Mi sono azzardato a farle inviare l'invito per la proiezione del film di Quilici e mio “Virgilio, duemila anni”, preceduto da una breve illustrazione sul tema “L'eredità di Virgilio”, che terrò a Milano il 2 aprile alle 18 nella sala del Museo della Scienza e della Tecnica (Via S. Vittore 21).

Mi lusingo che Ella possa trovare il tempo per venire.<sup>102</sup> il che mi sarebbe di sommo piacere, anche perché mi offrirebbe l'occasione di vederLa nelle poche ore che resterò a Milano.

Intanto voglio dirLe ancora, cara Eminenza, tutta la mia devozione, la mia stima, il mio affetto filiale.

Suo obbligatissimo  
Italo de Feo

<sup>97</sup> Si tratta della Biblioteca Ambrosiana voluta dal Card. Federigo Borromeo.

<sup>98</sup> Henry - Irénée Marrou (1904 – 1977) francese, storico, specialista di Storia del Cristianesimo Antico.

<sup>99</sup> Francesco di Sales (1567-1622) nobile savoiardo, Vescovo di Ginevra, apostolo del Chiavinese durante l'espansione calvinista, fine educatore di coscienze; nel 1923 da Pio XI indicato come protettore dei giornalisti e degli scrittori. Del Cardinale furono pubblicati appunti per conferenze su di lui dal titolo “San Francesco di Sales, spirito e spiritualità” in Terra Ambrosiana anno XXXI, 2, marzo-aprile 1990, pp. 9-19.

<sup>100</sup> Sono qui riassunti i concetti della dottrina di san Paolo sui carismi. Cfr. 1 Cor 12,3ss.

<sup>101</sup> Giuseppe Prezzolini (1882-1982) giornalista, saggista, critico letterario, animatore di Circoli culturali in Italia e all'estero.

<sup>102</sup> In realtà l'invito fu raccolto, come si evince dalla lettera seguente.



69)

Pasqua 82<sup>103</sup>

Eminenza Reverendissima e Amatissima ,  
anzitutto gli auguri più fervidi e affettuosi per questa Pasqua e per le altre che verranno, sempre  
piene di letizia e di pace: come possono essere a Chi rinnova sempre in un'opera feconda di bene  
la propria e l'altrui vita.

E poi un grazie, vivissimo, per essersi degnato di venire alla rappresentazione virgiliana e per  
avermi confortato con parole tanto benevoli a proseguire in quel che potrà essere il mio studio  
futuro, illuminato dall'idea ch'Ella mi ha indicato: che le virtù umane, quelle che Virgilio indicava  
come bene supremo dell'uomo, restano il presupposto e la base per ogni forma superiore di vita,  
un avvio alla salvezza cristiana.

Con devozione e affetto mi creda Suo  
Italo de Feo

---

70)

Roma il 19 / 11 / 82

Eminenza Reverendissima e amatissima,  
di ritorno a Roma ancora col ricordo della bella udienza<sup>104</sup> – è il caso d'usare questa parola nel suo  
significato originario – che Lei mi ha voluto concedere, m'affretto a mantenere la promessa  
d'inviarLe il testo dattiloscritto dell'intervento mio all'accademia Virgiliana di Mantova sul tema:  
"Virgilio e il Cristianesimo", titolo ambizioso, perché ristretto in poco più di 5 minuti a conclusione  
d'un dibattito.

Come Lei vede m'avventuro temerariamente in un campo molto arduo e ancor molto da  
esplorare.

Lei troverà particolarmente azzardato l'avvicendamento del Fato antico con la Predestinazione  
agostiniana, ma la brevità dell'intervento, in questo caso, non mi ha permesso di precisare il mio  
pensiero, come pure sarebbe stato necessario. E Le dirò sommessamente, a mia colpa o discolpa,  
che essendo nato ad Eclano,<sup>105</sup> patria del vescovo Giuliano,<sup>106</sup> grande antagonista di Sant'Agostino,  
io mi sento in qualche modo ancora in polemica con Lui circa il libero arbitrio...

A parte gli scherzi, la questione tormentò Virgilio come Agostino, perché resta sempre uno di quei  
misteri che la mente non riesce a risolvere astrattamente, ma solo nel fatto, voglio dire nelle  
opere, quando ci assiste la Provvidenza, al cui eterno Consiglio bisogna rimettersi: quella

<sup>103</sup> Nel 1982 la Pasqua era l'11 aprile.

<sup>104</sup> Avvenne lo stesso giorno 19.11.1982.

<sup>105</sup> Eclano oggi è Mirabella Eclano in provincia di Avellino.

<sup>106</sup> Giuliano d'Eclano (385 c.a. – 455 c.a.) teologo, eretico pelagiano, Vescovo durante l'invasione dei Vandali; con lui  
polemizzò S. Agostino.



Provvidenza che anche i romani a modo loro onoravano sotto il nome di Fortuna, cui fu aggiunto l'aggettivo Virile per indicare che solo la *Virtus* degli uomini fa sì ch'essa dispieghi i suoi doni.



Unisco al testo mio virgiliano un altro apparso su *Divinitas*, la rivista dell'Accademia Teologica Romana, in cui Benedetto Croce commenta per mio mezzo, l'episodio evangelico dell'adultera, e lo commenta in termini tanto alti che pochi anche ecclesiastici avrebbero potuto eguagliare: indice, questo, che almeno in parte, egli era pure depositario della Grazia. D'altronde non fu lui ad invocare, quando nel 1946 s'aprì la Costituente, che l'Assemblea intonasse il *Veni Creator Spiritus?*<sup>107</sup> In calce Le ho riportato le parole da Lui dette nel 1948, testuali, agli alunni d'un Istituto, che sono belle e vere e che in qualche modo riflettono le aspirazioni di cui si rese interprete (o cercò di rendersi interprete) la parte migliore dei padri del Concilio Vaticano II.

L'ho ancora assodata con tutte queste chiacchiere; me le perdoni con la Solita bontà (vengono da uno che dovrebbe professare letteratura). Intanto, col ricordo riconoscente di tutta la famiglia (cui ho riportato la Sua benedizione), mi creda sempre  
Suo obbedientissimo, devotissimo e anche affezionatissimo.

Italo de Feo

71)

TELEGRAMMA 5/12/1982 ore 09:09  
ROMA 27 / 25 O4 1925

EMINENZA GIOVANNI COLOMBO  
CORSO VENEZIA 11 - 20121 MILANO

FAUSTA RICORRENZA SUO COMPLEANNO<sup>108</sup> LE GIUNGANO  
AFFETTUOSI ET RICONOSCENTI PENSIERI ET VOTI AUGURALI  
STOP DEVOTISSIMO

ITALO DE FEO

---

72)

Roma, il 1 Novembre 1983

Eminenza Reverendissima,  
già da molto tempo avrei dovuto scriverLe, e mi scuserà se non l'ho fatto, imputando questa mancanza a vicende non tutte liete che mi hanno turbato in quest'ultimo periodo. Ciò non significa però che abbia dimenticato le tante prove di benevolenza che mi ha voluto dare e la riconoscenza affettuosa di cui Le sono debitore.

Ho seguito con vero piacere e con pieno consenso la Sua opera – che mi sembra felicemente conclusa – a pro del trasferimento dei resti del nostro Manzoni nel Duomo,<sup>109</sup> che può essere anche un luogo di raccolta e di memoria per il nostro massimo scrittore moderno, che fu anche

<sup>107</sup> Si ritorna sull'episodio della Costituente: si veda la nota 91.

<sup>108</sup> La ricorrenza è quella dell'80° compleanno.

<sup>109</sup> Contrariamente a quanto qui si dice la salma del Manzoni rimase al Famedio. Cfr. Nicon Afranto "L'urna del forte che gli animi accende" Terra Ambrosiana anno XXIV,12, dic. 1983, pp. 383-388 e Inos Biffi op. cit. pag. 700.



uno dei più alti spiriti cristiani che vanti l'Italia.

Le Sue benemerenze sono tante, ma questa sono sicuro conta anche molto nel suo significato, e non posso quindi che applaudire alla decisione dell'Ordine Nazionale Scrittori e Autori di conferirLe quest'anno il premio Carlo Porta,<sup>110</sup> destinato ai lombardi di maggiore spicco nel campo letterario, artistico e civile: qualifiche tutte, queste, che Le stanno a perfezione.

Ho letto anche della Sua iniziativa per l'Università della terza età,<sup>111</sup> che senza dubbio, sotto la Sua guida illuminata, darà i frutti che Lei ne spera, fra i quali io vedo principalmente quello della "caritas", di cui in tal modo Lei dà l'esempio a tutti, col prodigarsi con l'insegnamento del sapere e delle opere buone.

Non ho dimenticato la Sua raccomandazione di attendere al nostro Virgilio, e, compatibilmente con i miei doveri e le occupazioni che sono molte, non tralascio di aggiungere qualche saggio a quelli che vado pubblicando di volta in volta che ne capiti l'occasione e raccoglierò poi insieme.

Spero di poterLa presto rivedere. Intanto mi conservi la Sua preziosissima benevolenza, mi ricordi nelle Sue preghiere e mi creda Sempre Suo devotissimo.

Italo de Feo

73)

Roma, il 18 / 12 / 84

Eminenza Reverendissima,

so bene che non m'ha dimenticato e graditissima m'è giunta la Sua da Buenos Aires,<sup>112</sup> un cenno che continua il ricordo e la benevolenza.

Lei mi è sempre presente con l'esempio e con l'insegnamento di quelle virtù cristiane che tanto difficilmente si apprendono e ancor più difficilmente si praticano in questi tempi difficili.

Ma quali tempi non lo sono stati?

Ho scritto in quest'ultimo anno su invito dell'Accademia, Sistina di Roma, il 5° volume della mia collana "L'uomo e l'opera", dedicato questa volta a Sisto V, il grande papa della Controriforma,<sup>113</sup> che fu anche un genio dell'organizzazione ed un uomo eccezionale, di quelli che appaiono a distanza di secoli. Vi ho messo quanto di meglio potevo e sapevo e spero che Le piacerà.

Io concepisco il Cattolicesimo non solo come la più completa religione che sia apparsa sulla terra, ma anche come la più alta forma di civiltà che ci sia dato possedere: e perciò mi addoloro nel vederla talvolta avvilita da quelli stessi che dovrebbero difenderla.

Ma basta di ciò. I suoi viaggi attestano che Lei gode buona Salute (che la Provvidenza glieLa mantenga); non dispero quindi di vederLa un giorno o l'altro anche a Roma, con quanto piacere Lei può immaginare.

<sup>110</sup> Carlo Porta (1775-1821) poeta e scrittore meneghino. Per la tutela e la conservazione del dialetto milanese fu istituito "il premio Carlo Porta"; il 2 dicembre 1983 fu assegnato al Card. Colombo con una cerimonia al Palazzo della Stampa di Corso Venezia 16. Si veda in Terra Ambrosiana anno XXIV, 12 dicembre 1983, pp. 387-391. Quel premio il Cardinale lo regalò a Don Umberto Nardi, - su sua richiesta - cultore di milanesità, allora prevosto di S. Barnaba al Grattosoglio e poi parroco di Cislago.

<sup>111</sup> Rigoardo l'Università della Terza Età inaugurata il 19 ottobre 1983 in Corso Venezia, ora intitolata al Card. Giovanni Colombo e trasferita in Piazza San Marco a Milano, si veda F.A.B. in "Università della Terza Età, anno accademico 1984-1985, corsi e programmi di studio", NED, Milano, 1984, pp. 7-18.

<sup>112</sup> Il Cardinale si recò per la terza volta a Buenos Aires nei giorni 22 settembre - 11 ottobre 1984. Un secondo viaggio si era effettuato tra il 28 settembre e il 19 ottobre 1982.

<sup>113</sup> Papa Sisto V (1520-1590) Felice Peretti, esponente della risposta cattolica alla Riforma Protestante, sollecitata dal Concilio di Trento. Esso va anche sotto il nome di Riforma Cattolica. Su questi argomenti sotto il profilo o per l'aspetto letterario scrisse la tesi di laurea Giovanni Colombo: "La riforma Cattolica e il suo secolo".



Abbiamo ora anche una Sede decorosa, almeno come recapito, a Milano, ch'è la Casa del Manzoni in Via del Morone e uniamo il meglio della cultura: 1400 iscritti. A Milano il presidente regionale è l'ottimo mio amico prof. Enzo Vittorio Alfieri,<sup>114</sup> uno dei più grandi studiosi e anche dei più grandi galantuomini italiani.

Lei deve farci la cortesia d'intervenire, se può, alle nostre manifestazioni, ci sia o non ci sia io. Intanto La considero presente a Roma per la benedizione del Santo Presepe e, assieme a tutti di casa, Le facciamo i migliori auguri per il Santo Natale e il Nuovo Anno, nella speranza che vorrà confermarci, con la Sua benevolenza, il Suo costante ricordo e le Sue preghiere.

Devotissimo e affezionatissimo  
Italo de Feo

*Italo de Feo muore a Roma il 6 marzo 1985*

---

74)

Distinta Famiglia  
Prof. Dr. Italo de Feo  
Roma

Con sofferto cordoglio partecipo al dolore familiare per la scomparsa del gentile e grande amico Prof. Dr. Italo de Feo.

Elevo fervidi suffragi al Padre d'ogni misericordia per l'animo dell'amato scomparso, perché presto l'accogla nel Regno eterno della sua pace e asciughi ogni lacrima sugli occhi dei suoi cari specialmente della diletta compagna della sua vita.

A Lei e a quanti restano sulle strade dell'esilio imploro ogni grazia più desiderata e consolatrice.  
Con cuore sempre amico e sempre memore mi confermo.

Dev.mo Card. Gv. C.

---

75)

STANDERAT  
Berna, 24 settembre 1986

CONSEIL DES ETATS  
CONSIGLIO DEGLI STATI

Eminenza Reverendissima,<sup>115</sup>

---

<sup>114</sup> Enzo Vittorio Alfieri (1906-1997) filosofo, ultimo allievo del Croce, antifascista, partigiano, giornalista, esperto specialmente di Lucrezio, di variegati interessi e impegni.

<sup>115</sup> Lettera di ringraziamento da parte di un familiare dal cognome illeggibile che attesta la partecipazione del Cardinale alla benedizione nuziale presso la Certosa di S. Giacomo in Capri il 30 agosto 1986 per la nipote di Italo de Feo, Simona Fede sposa a Vittorio Emanuele Marzotto.



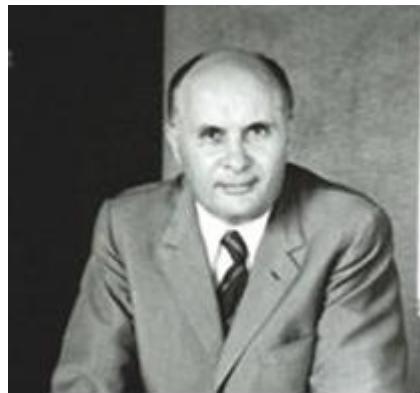
Le sono profondamente grato per l'invio del testo della Sua omelia e per le care parole con cui l'ha accompagnata.

Ma soprattutto Le sono riconoscente come lo sarebbe Italo, per il sacrificio cui Lei s'è sobbarcato venendo a Capri per celebrare le nozze; un sacrificio delle membra che la forza del Suo spirito ha tramutato in un generoso atto di fede, in un inno di fiducia appassionata.

Non potendole attestare quella fede mi permetta tuttavia di testimoniarLe, per quanto ha fatto e per il modo in cui l'ha fatto, la mia più viva, deferente ammirazione.

Suo

Franco [...]



Italo De Feo (Mirabella Eclano, 30  
aprile 1912 – Roma, 6 marzo 1985)